



Dal governo annunci e smentite. Pd: «Emblema del degrado morale dell'Italia berlusconiana»

Le proteste bloccano il premier

Foto Ansa



E Tremonti disse no L'ultimo round del duello con Silvio

L'ennesima «divergenza di idee» tra il Cavaliere e «Giulio»
Ora il ministro si fa paladino della lotta all'evasione: «Ragionare di condoni è un danno per il gettito di queste entrate»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Non ci sarà né ora né mai finché ci sarò io». L'ennesima «divergenza di idee» tra Berlusconi e Tremonti si consuma nell'arco di una giornata. Ha ballato meno di ventiquattr'ore la tregua forzata nel governo. Come tante altre volte, il ministro dell'Economia estromesso sulla carta dalla gestione del decreto Sviluppo non rinuncia a dire la sua sulle ricette per la crescita italiana.

Ed è una bocciatura di peso: no al condono, fiscale ed edilizio, che i tecnici dell'esecutivo hanno individuato, insieme a un embrione di patrimoniale, come companatico dell'esilissimo panino del decreto. Tramonta così la misura più pesante tra quelle allo studio, ripristinando lo stallo tra Berlusconi (e tutti i ministri) che chiede soldi e il titolare di Via XX Settembre che sillaba gelido «so-no-fi-ni-ti».

Raccontano che la doccia gelata sia piombata subito sugli entusiasmi del Pdl. Insieme alla levata di scudi di tutte le opposizioni, le associazioni ambientaliste, le piccole imprese edili. Telefonate concitate, colloqui nervosi, nervosismo alle stelle. Fatto sta che alle 18,20 di ieri un'imbarazzata nota di Palazzo Chigi seppellisce come «indiscrezioni prive di fondamento» le aperture sul condono fatte non dagli ultimi peones bensì dal ministro Fitto e dal capogruppo alla Camera Cicchitto.

Gente, cioè, che si presume avere il polso degli avvenimenti e che certo non è stata contenta della retromarcia. Un gran pasticcio.

Del resto, la distanza tra premier e superministro su questi temi non è un segreto. Berlusconi è un tradizionale sponsor convinto dei condoni, e anche in questo caso lo ritiene utile a fare cassa. Sa che con il decreto Sviluppo l'esecutivo si gioca tutto, che senza interventi concreti «ci salterebbero tutti alla gola».

Per contro, non solo Tremonti impone un provvedimento a costo zero. Ha anche un punto di vista opposto sulle strategie di lungo periodo: punta tutto sulla lotta all'evasione. Considera «colossali» le cifre raggiunte scoprendo chi si nasconde

L'imbarazzo

Il balletto del governo spiazza Cicchitto, che si era esposto

Il segreto bancario

Tremonti vuole eliminarlo ma è un'altra misura impopolare

all'erario - circa 25 miliardi recuperati nel 2010 - e intende consolidare questa tendenza. «Anche solo ragionare sulla parola condono, valutarla come ipotesi astratta - si è sfogato - Ci fa male». Non è nemmeno solo la contrarietà dell'Europa, che non vede di buon occhio misure una tantum poco incisive sullo sviluppo. «In questo modo si minaccia l'afflusso di questo tipo di entrate - è il refrain del ministro - Si scoraggiano i contri-

buenti dal pagare le imposte». Il timore è che alla fine il deficit aumenti anziché diminuire. Quindi, Tremonti va avanti per la sua strada. Senza azioni da «Stato di polizia tributaria» ma con costanza. In modo graduale. Nella direzione opposta a quella appena tracciata sul risanamento dal capo del governo.

Quale che sia la considerazione che ha spinto il Cavaliere alla retromarcia, quanto c'entri l'opinione dell'«amico Giulio», l'ennesimo balletto non ha giovato alla sua credibilità. Molti, nel partito e nel governo, masticano amaro: «Alla fine, vince sempre Tremonti». I tagli ministeriali? Digeriti e «lineari», ammette La Russa. La cabina di regia? Maquillage da Prima repubblica che non intacca la sostanza. Intanto, il superministro piazza i suoi uomini, come Scalera all'agenzia del Demanio.

Si vedrà. Per ora, come sintetizzava di recente il Repubblicano Nucara «Giulio è incacciabile». Bisogna venirci a patti anche se ingombra. Ma c'è un altro fronte sgradito a Berlusconi: l'offensiva per eliminare il segreto bancario. Un modo efficace per gli 007 del fisco per scovare falsi nullatenenti. Ma anche un'operazione intrusiva che, per gli standard del premier, viola la privacy degli italiani. Chissà se finirà nel dimenticatoio come l'idea - sgraditissima all'elettorato Pdl - di mettere online le dichiarazioni dei redditi. E chissà, appunto, cosa penserà di tutto questo il popolo azzurro.

Forza Gnocca va in cantina

Intanto, non paghi di avere votato convintamente che Ruby fosse la nipote di Mubarak, i deputati Pdl si auto-accusano della caduta di stile su Forza Gnocca che ha fatto ridere mezzo mondo e piangere l'altro mezzo. La celeberrima battuta non l'ha pronunciata lui bensì loro. Lo sottoscrivono una decina, dalla De Girolamo alla Mussolini, da Renato Farina alla Mannucci. «Era un discorso altissimo» giura l'onorevole Dima. Il colpevole però, come a scuola, non si trova. Erano tanti, era un coro, non si capiva, che confusione. Di sicuro però non era Berlusconi, capro espiatorio dell'umana malevolenza. ♦

sima settimana quando l'Aula di Montecitorio sarà chiamata a votare sulle intercettazioni. Non è detto però che la contromossa sia sufficiente. «Anche perché - spiega un deputato avvocato ligure molto vicino a Scajola e presente a tutte le riunioni da lui animate - noi la fiducia l'avremmo comunque votata, semmai sul provvedimento...». Insomma, il piano era sì alla fiducia e no, 24 ore dopo, alla legge bavaglio. Ipotesi che lo stesso presidente della Camera aveva definito politicamente interessante con i suoi principali collaboratori. «Ma senza fiducia - osservava ieri un deputato centrista impegnato a trattare con gli scajoliani - in Aula sarà un bagno di sangue ancora più cruento, con una serie interminabile di voti segreti». ♦